

**L'ANALISI****PIÙ AZIONI PER ARGINARE LA FUGA DAI BORGHI  
MA L'EMERGENZA RICHIEDE UNA VISIONE**di **Luisa Corazza** — a pag. 3**L'analisi  
L'EMERGENZA  
RICHIEDE  
UNA VISIONE  
ORGANICA**di **Luisa Corazza**

**A**rginare lo spopolamento. Riabitare. Progettare. Queste sono le parole d'ordine che riassumono un intreccio di strumenti attivati – o riattivati – di recente per far fronte all'emergenza aree interne, nel tentativo di frenare un esodo di popolazione che rischia di diventare irreversibile.

Il dato positivo è che la semina della Strategia nazionale per le aree interne (Snai) avviata nel 2014 da Fabrizio Barca sta dando i suoi frutti, almeno sul piano della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche: è ormai chiaro a tutti che non possiamo lasciare andare alla deriva il 60% del suolo nazionale, con i suoi 13 milioni di abitanti.

Diverse sono le azioni impegnate in questo tentativo di salvataggio, di stampo nazionale ed europeo, amministrativo e legislativo, pubblico e privato. La Snai sta attraversando la sua seconda programmazione (2021-2027) e dovrebbe essere rilanciata da un nuovo Piano ancora in via di definizione (Psnai). L'Europa, con il nostrano Pnrr, interviene su più fronti in tema di coesione territoriale. Poi ci sono la tanto attesa "legge Montagna", ora nelle mani del Parlamento; i movimenti che riguardano i piccoli comuni; e le voci significative come quella di Anci, da sempre impegnata nel "controesodo" delle aree interne.

Eppure, e veniamo alle note dolenti, il lavoro istituzionale dedicato alle aree interne sconta l'assenza di una visione, come se le diverse attività avviate

perseguissero ciascuna obiettivi singoli e a volte in contrasto tra loro. Si pensi alla nota azione sui "borghi", che concentra su di un singolo comune enormi quantità di risorse laddove si cerca, con altri strumenti, di favorire l'aggregazione comunale per creare una rete territoriale di collaborazione. Oppure, ancora, si chiede ad aree "scheletrificate" da anni di risparmi e tagli di misurarsi con bandi che appaiono già complessi per i grandi centri urbani, costringendo in molti casi la progettualità dei piccoli enti locali all'improvvisazione.

Alla dispersione delle tante politiche (cui sembra voler porre rimedio il nuovo Psnai, creando l'ennesima cabina di regia), si aggiunge, poi, il rischio di un ritorno al localismo se dovesse andare in porto la riforma sull'autonomia differenziata: parcellizzare a livello regionale le azioni non fa che riportare indietro le lancette dell'orologio, sottomettendo ancora una volta i luoghi abbandonati alle logiche di campanile.

La vera sfida diventa dunque quella di rendere organici gli interventi in corso, per evitare azioni estemporanee e provvisorie (i problemi delle aree interne vengono da lontano e le soluzioni devono avere una gittata lunga), ma soprattutto per evitare che l'attivismo progettuale si disperda in mille rivoli, incapaci – senza un filo che li tenga insieme – di indicare una vera e propria strada da percorrere. Per questi luoghi a lungo negletti l'opportunità di essere finalmente al centro di una (qualche) attenzione rappresenta un'occasione davvero da non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

